LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

DOMENICA 17 Giugno 1956
Anno XII - Num. 141
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.L., via S. Teresa 7, tel. 42-020, 60-260, 53-061. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2710): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3200, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

2

La risposta dei comunisti italiani al rapporto Kruscev

Togliatti critica i dirigenti dell'URSS e annuncia una linea autonoma del PCI

Il capo comunista dichiara: "Gli errori di Stalin sono stati molti e gravi, ma non mettono in crisi l'ideologia come sostiene Kruscev„ - "Avevamo una fiducia senza limiti nel partito comunista sovietico, ma siamo stati tenuti completamente all'oscuro di quanto avveniva nell'URSS„ - "Tutto ciò comporta la necessità di una sempre maggiore autonomia di giudizio; il modello sovietico non può e non deve essere più obbligatorio: tocchera ora a noi elaborare il metodo e la via nostra„ - Un articolo di Nenni: "L'intero sistema è in crisi ed impone un riesame critico„

"Cataclisma sovietico„

Roma, 16 giugno.

Togliatti e Nenni si sono pronunciati sui temi della grande crisi che turba il mondo comunista; il primo in una lunga dichiarazione che sarà pubblicata dalla rivista *Nuovi argomenti* e della quale si è conosciuto oggi il testo; il secondo, anticipando per l'«Avanti» qualche passo essenziale di un saggio che si prepara a scrivere per la rivista *Mondo operaio*. Fra i due, logicamente, Nenni è il più risoluto nel suo atto di accusa, e non ha esitazioni nel chiamare «cataclisma sovietico» ciò che è avvenuto in questi ultimi mesi.

Se cataclisma è stato, non ci si può limitare, come ha fatto sinora il nuovo gruppo dei dirigenti sovietici, a discutere del mito e dell'intimito stalinismo del culto della personalità o della direzione collegiale: secondo Nenni occorre porsi il problema ideologico del sistema stesso, riesaminarlo criticamente quarant'anni di storia comunista, chiarire la nozione di dittatura del proletariato ed il concetto del partito unico temprato da Lenin e da Stalin, guardare meglio, infine, nel fondo delle strutture dello Stato sovietico: «Da una franca ed approfondita discussione di tali questioni può uscire un gran bene — conclude Nenni — un nuovo slancio di tutto il movimento operaio su posizioni più conformi alla vocazione democratica del socialismo».

In altri termini, lungi dall'accettare l'impostazione sovietica del processo a Stalin, Nenni approfitta dell'occasione che gli è offerta dal «cataclisma sovietico» per intentare un processo al comunismo. Le sue conclusioni, che leggeremo nel *Mondo operaio*, affermeranno la superiorità del socialismo, che offre più ampie democratiche più larghe e più sicure. Non diremo per questo che Nenni dichiara la guerra al comunismo: piuttosto che oggi vede arrivato il momento in cui è possibile trattare liberamente problemi ideologici e politici che nel corso degli ultimi decenni erano stati sempre posposti per le necessità della contingenza.

La posizione di Togliatti è indubbiamente più difficile. Se a Nenni oggi si presentano buone possibilità, Togliatti è, invece, presso nella stretta di una situazione contraddittoria: da un lato, nelle sue dichiarazioni alla rivista *Nuovi argomenti*, coincide quasi perfettamente con Nenni là dove osserva che il problema non si risolve gettando tutto sulle spalle di un uomo al quale fino ad ora si rendeva merito di tutto e bene, a fargli adesso carico di tutto il male, si resta sempre su quella linea di personalismo che sono stato condannate. Perciò Togliatti, come Nenni, deplora che Kruscev riduca tutta la questione all'influenza nefasta dell'«ex dittatore», e in questo senso, come Nenni, Togliatti, a nome del comunisti italiani (non si dimentichi che le sue dichiarazioni sono state redatte ed approvate dalla segreteria del P.C.I.) sconfessa Kruscev formalmente.

La colpa, dunque, non è solo di Stalin: ma, mentre Nenni fa l'ipotesi che tutto si riconduca alla stessa concezione comunista dello Stato, Togliatti non può ammettere, evidentemente, la fallacia di quella concezione. Per Nenni, la crisi può essere del sistema, per Togliatti è, invece, nel sistema ed egli parla infatti, un poco vaggamente, di difetti e deficienze sopravvenute, di incrostazioni dannose che egli indica genericamente come un eccesso di burocratizzazione del partito comunista sovietico. Senza quell'involuzione burocratica, sembra voler intendere, tutto sarebbe andato nel migliore dei modi.

Allo stato dei fatti, comunque, il favoloso partito comunista dell'Unione Sovietica non è più in grado di assolvere alla funzione che negli ultimi decenni si era attribuita, e che peraltro gli era stata riconosciuta, di partito-guida della classe operaia di tutto il mondo. Perciò Togliatti annuncia, alla fine delle sue dichiarazioni, che d'ora in avanti, come gli altri partiti comunisti del mondo, anche il partito comunista italiano farà da sé, cercando le proprie soluzioni in conformità dei problemi particolari e delle speciali condizioni che si pongono in Italia.

L'annuncio è chiaro e non potrà non apparire clamoroso. C'è una quasi sdegnosa sconfessione di Kruscev, e c'è una specie di dichiarazione di indipendenza dei comunisti di tutti i Paesi. La sconfessione è doppia, in tal fatto che è lo stesso Kruscev ad avere praticamente abbandonato i partiti comunisti stranieri, orientando l'azione del suo Paese in senso non conforme alle tradizioni di una grande potenza, che fa politica concreta prescindendo dalle esigenze ideologiche, siano pure le proprie: ed è di questo che i comunisti degli altri Paesi, lasciati a loro stessi, si risentono.

Sono all'opposizione, nei rispettivi loro Paesi, e non possono giungli prescindere dalle ideologie, verso le quali il Kruscev si può permettere di comportarsi con molta disinvoltura. Per Togliatti è essenziale rimanere comunista, anzi essere oggi più comunista del padri fondatori del comunismo sovietico: e ciò significa che egli deve inventare un comunismo tutto suo nuovo, che prescinda da Stalin e dal P.C.U.S., dalla teoria del capo unico dei popoli, dello Stato-guida, del Paese-guida. Nenni può ritornare all'ortodossia socialista democratica che non è stata messa in causa, ma anzi rivalutata dal «cataclisma sovietico»; Togliatti deve cercare e persuadere l'opinione che il nuovo partito comunista italiano, sganciato dall'obbedienza sovietica, non porterebbe in Italia alle conseguenze desolanti che si sono deprecate nell'U.R.S.S.

Esse non sono state, come è noto e come è ammesso dai comunisti stessi, la fine delle libertà e della sicurezza personali. Non siamo molto sicuri che basti recidere i legami tra l'un partito e l'altro per evitare effetti che appaiono connaturati non già all'esistenza di legami internazionali, ma alla logica interna della stessa ideologia comunista, quella che ora Togliatti si accinge a difendere perché possa sopravvivere anche a dispetto di Kruscev.

Vittorio Gorresio

Il documento concordato dalla direzione del partito

Roma, 16 giugno.

Si è potuto finalmente leggere stasera il testo dell'intervista con la quale Togliatti si era riproposto di rispondere ai numerosi interrogativi posti dalla pubblicazione del rapporto Kruscev. Più che di una intervista, in realtà, si tratta di un vero e proprio saggio (esso riempie 16 colonne di giornale) che può essere considerato come una specie di sommario della concezione comunista italiano.

Tutto il discorso è importante sulle rivelazioni di Kruscev e sulle prospettive che esse aprono all'Unione Sovietica e ai comunisti di tutto il mondo. Si può dire subito che il «leader» del P.C.I. accoglie solo parzialmente le nuove posizioni dei dirigenti sovietici, gli muove, sia pure lievissime, diverse critiche di forma e di sostanza. La seconda di avere lasciato i comunisti degli altri Paesi praticamente all'oscuro di quanto avvenuta nell'Unione Sovietica e conclude avvertendo che d'ora in poi essi non potranno più mantenere il privilegio dello State-guida, «il modello sovietico non può e non deve essere più obbligatorio».

Gli errori di Stalin — osserva la sostanza Togliatti — sono stati molti e gravi, ma sono errori di funzionamento del sistema, non possono mettere in crisi il sistema e la relativa ideologia. Tanto meno possono alimentare dubbi sull'eccellenza della società socialista, mentre la demolizione dello stalinismo come l'ha impostata Kruscev può condurre proprio su questa cattiva strada.

In primo luogo non si deve fare di Stalin un mito alla rovescia: «Prima tutto il bene era dovuto alle sovrumane qualità di un uomo; ora tutto il male viene attribuito agli altrettanto banali e sbalorditivi suoi difetti». Stalin ebbe il grave torto di continuare con i metodi e la mentalità del comunismo di guerra anche quando il consolidamento della società socialista non lo rendeva più necessari. Ma è anche vero che gli altri dirigenti dell'Unione devierano, ed in una certa misura tutto il Paese, approvarono questa impostazione. «L'errore dei suoi collaboratori fu di non esercitare il controllo che il comunismo di guerra si stava tramutando in un potere personale... E quando non vi era più tempo per provocare questo mutamento, avrebbero per lo meno potuto essere più prudenti in quella esaltazione pubblica e solenne delle qualità di quest'uomo cui si avevano abituati».

Ma la corresponsabilità degli altri dirigenti non comporta proprio un difetto del sistema, una mancanza di garanzie contro l'applicazione del potere personale? Togliatti lo esclude risolutamente. Anzi la maggior parte della sua esposizione si risolve proprio in una sottile lezione di marxismo-leninismo a Kruscev ed ai suoi colleghi bolscevichi.

«Abbiamo letto *Stato e Rivoluzione* — dice ad un certo punto. — Non è la critica a Stalin che ci farà dimenticare quell'insegnamento, per fortuna nostra!». E poi ricorda che il problema della legittimità del potere nell'Unione Sovietica è stato risolto una volta per tutte con la rivoluzione, che la democrazia dei soviet è una espressione di volontà popolare assai più avanzata di quella offerta dagli istituti delle democrazie occidentali, che la pluralità o unicità dei partiti non segna di per sè la linea di distinzione fra una società democratica ed una non democratica.

Togliatti ammette soltanto che «particolari del sistema possono e dovranno essere introdotte modificazioni anche profonde sulla base dell'esperienza che è stata compiuta, del successo ottenuti, della necessità di avere più efficienti garanzie contro gli errori come quelli di Stalin».

In che modo? Il *leader* del P.C.I. si mantiene estremamente vago. Accenna al «decentramento sempre più esteso della direzione economica» (tralasciando, per altro, di precisare come i contrasti di indirizzo potranno essere risolti se non gli si consente l'esistenza di correnti non segrete), raccomanda una maggiore cura per evitare i difetti dell'eccessiva burocratizzazione, rifiuta la tesi della divisione dei poteri, in cui dice francamente di non credere, ma rifiuta anche la denuncia dei fatti che pongono in crisi tutta l'ideologia comunista, ed a Togliatti ciò che soprattutto interessa è salvare questa ideologia, porsi come «paladino del Verbo» anche contro coloro che per difetto storico ne sono stati considerati sino a ieri i più ortodossi accerdoti.

I comunisti degli altri Paesi si constatano che con tutti gli errori e le colpe del dittatore — che essi non vogliono in alcun modo sottovalutare — la società sovietica ha fatto egualmente quei giganteschi progressi che tutti conoscono? Se debbono concludere che la ideologia che ha segnato il cammino di questa società è più forte dei suoi realizzatori. Sta ai nuovi dirigenti sovietici dimostrare il contrario, indicare un'ideologia più perfetta.

«Come mai tanti errori non impedirono tanti successi? Sono i dirigenti sovietici che debbono dare la risposta, comprendendo che questo è uno dei problemi che assillano maggiormente i militanti del movimento operaio internazionale». Sino ad ora i dirigenti sovietici hanno sviluppato le critiche al culto della personalità, come un fenomeno, ma non è tutto ciò che ci si deve attendere da loro. Ciò che più importa è di rispondere esattamente, con criteri marxisti, alla domanda sul come gli errori oggi denunciati si siano intrecciati con lo sviluppo della società socialista.

L'ultimo gruppo di domande riguardava l'atteggiamento degli altri partiti comunisti durante e dopo l'era di Stalin. E qui l'esposizione di Togliatti acquista toni quasi passionali, gli accenti del comunista ingannato e deluso. «Avevamo una fiducia senza limiti nel partito comunista sovietico e nei suoi dirigenti». Si era creato, oltre che un rapporto di solidarietà piena, anche la ferma convinzione che questa solidarietà fosse il tratto distintivo di un movimento profondamente rivoluzionario». Sul principio si discuteva vivacemente, in Russia e fuori. In seguito si discusse sempre meno «anche perché i compagni sovietici non ci presentarono i problemi della costruzione della società socialista in modo problematico, come facevano prima, ma quasi come tappe di un progresso avviato e sicuro, e il cui corso non solevano profondi temi nuovi».

Si burocratizzarono, insomma, anche i rapporti comunisti degli altri Paesi, adagiandosi nella routine anche quando si verificavano fatti che avrebbero dovuto porli sull'avviso. «Come sta? — chiedeva l'interlocutore — i comunisti di tutto il mondo hanno creduto alla versione staliniana dei processi e delle cospirazioni». Risponde Togliatti: «Non avevamo nessun elemento che ci consentisse di dubitare della legalità dei giudizi. Il fatto che tutti gli accusati confessassero suscitò, senza dubbio, sorpresa e discussioni anche tra di noi. Ma non altro. Del resto non sappiamo ancora se le denunce di Kruscev si estendano a tutto il periodo dei processi oppure soltanto a un periodo determinato, più recente...».

La lezione, tuttavia, servirà da aggito e tutta un'epoca storica. «La storia degli "ordini di Mosca" — avverte Togliatti — è sempre stata una "barda leggenda". E' vero, invece, che proprio i partiti staliniani avevano contribuito a rendere i rapporti fra i gruppi dirigenti ed i comunisti degli altri Paesi "alquanto esteriori e formali". Le critiche a Stalin hanno provocato nei comunisti internazionale sorpresa, dolore, amarrimento. Non credo che queste possa portare ad una diminuzione della reciproca fiducia. Deriva, però, non solo la necessità, ma il desiderio di una sempre maggiore autonomia di giudizio.

«Il fronte della costruzione socialista si è allargato, il modello sovietico non può e non deve essere più obbligatorio. Il complesso del sistema socialista diventa policentrico. Nel «fulcro» il fatto che tra i partiti comunisti che sono al potere si stabilisca un'emulazione per evitare di ricadere negli errori di Stalin. A noi spetta di elaborare il metodo e la via nostra per essere noi pure garantiti da pericoli di stagnazioni e burocratizzazioni, per sapere risolvere i problemi della libertà per le masse lavoratrici».

E' quanto lo stesso Togliatti aveva già avvertito subito dopo il congresso di Mosca, rafforzato però da quel richiamo politico alla fiducia nel sistema — contro l'eccessiva disinvoltura dei nuovi dirigenti sovietici — che si è detto.

Nell'articolo dell'*Avanti!* che anticipa l'annunciato studio su *Mondo Operaio* Nenni ha continuato, invece, ad approfondire la critica al sistema che aveva iniziato nei mesi scorsi: «Il rapporto non più segreto di Kruscev — scrive — facendo di Stalin una specie di Ivan il Terribile del tempi moderni, investe, al di là dell'uomo, il sistema, i problemi ideologici connessi alla nozione di dittatura del proletariato, la nozione leninista oltre che staliniana del partito, quella di struttura dello Stato nato dalla rivoluzione d'ottobre. Impone il riesame critico d'un quarantennio di lotte grandiose che sono maturate e si sono sviluppate col loro successi e le loro sconfitte e comprendono, ni, sotto il segno delle guerre imperialiste e della rivoluzione come tappe di un processo».

Il primo commento all'intervista di Togliatti apparirà domattina sull'organo democristiano. «L'intervista — nota *Il Popolo* — di un comunista ed evidenti intenti propagandistici per rialzare la speranza dei comunisti nell'infallibilità del comunismo, per liberare e dirigere del P.C.I. da ogni responsabilità nell'insufficiente giudizio date finora su Stalin, anche a costo di accrescere la responsabilità di dirigenti russi per non aver bloccato in tempo la degenerazione del stalinismo, è destinata a suscitare denuncia con l'indicazione dei necessari correttivi».

Enzo Forcella

Incontro Merzagora-Leone per il viaggio in Russia

Roma, 16 giugno.

Il presidente del Senato, Merzagora, ed il presidente della Camera, Leone, si sono incontrati questa sera a Palazzo Madama per la questione della delegazione parlamentare italiana che dovrà recarsi prossimamente in visita nell'Unione Sovietica.

In proposito si apprende negli ambienti parlamentari che stanno per essere definitivamente concretati i criteri per la natura e la composizione della delegazione stessa, formata di senatori e di deputati. Si ritiene che la delegazione sarà costituita proporzionalmente alla consistenza dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, probabilmente presieduta dal sen. Merzagora.

La partenza della delegazione è subordinata alla sospensione dell'attività dei lavori delle due Camere per la vacanze estive: la data del 30 luglio, prevista come chiusura delle due assemblee, non può considerarsi acquisita in quanto le Camere, oltre all'approvazione dei restanti bilanci, dovranno anche discutere qualche altro provvedimento di particolare interesse.

Il successore di Molotov in Egitto

Il nuovo Ministro degli Esteri sovietico, Scepilov (a sinistra), saluta i funzionari egiziani convenuti per il suo arrivo. A destra il Ministro degli Esteri egiziano Fawzi (Telef.)

Missione senza precedenti del ministro degli Esteri russo

Scepilov è giunto al Cairo prima tappa del viaggio in Oriente

Su invito di Nasser, assisterà alle feste per la partenza degli ultimi inglesi da Suez - Un pranzo ufficiale in onore dell'ospite ai piedi delle Piramidi

(Nostro servizio particolare)

Il Cairo, 16 giugno.

Il ministro degli Esteri sovietico è arrivato oggi al Cairo in visita ufficiale. E' la prima missione all'estero di Scepilov dopo la sua nomina a successore di Molotov, è il primo viaggio ufficiale di un ministro degli Esteri russo nel Medio Oriente, e Scepilov sarà il più alto invitato straniero alla festa nazionale egiziana, che celebra la partenza dell'ultimo soldato inglese dal Canale di Suez. Infatti questi tre fatti si dimostrano successivamente importanza politica del viaggio del ministro sovietico.

La missione del successore di Molotov, poi, acquista particolare rilievo se si tiene presente che la visita in Egitto è solo la prima tappa del suo viaggio nel Mediterraneo orientale. Dopo il Cairo, Scepilov visiterà Siria e Libano, due Paesi che l'Egitto cerca in ogni modo di allontanare dalle amicizie occidentali per legarli alla solidarietà araba, e varà tappa ad Atene, fatto significativo dati i difficili rapporti greco-sovietici per l'isola di Cipro.

Scepilov è giunto sull'aeroporto militare del Cairo, a bordo di un bimotore speciale russo, poco prima delle ore 13. E' stato ricevuto in forma ufficiale dal ministro degli Esteri egiziano, dall'ambasciatore dell'URSS al Cairo e da numerose personalità politiche e militari. L'ospite è stato fatto segno ad una calorosa manifestazione di simpatia da parte di migliaia di persone, che si erano raccolte ai lati dell'aeroporto e poi lungo il percorso del corteo dal campo fino a Palazzo Tubira, l'ex-residenza principesca riservata agli ospiti d'onore.

Dopo i convenevoli d'uso, Scepilov ha fatto leggere in suo nome da un funzionario una lunga dichiarazione, in cui fra l'altro dirà: «Sono l'onore di rappresentare qui l'Unione Sovietica, la terra del socialismo, un Paese che ha completamente ripudiato l'espansione coloniale, un Paese nella cui struttura economica non c'è posto per monopoli privati e per qualsiasi altro genere di imperialismo che implichi lo sfruttamento di popoli meno sviluppati; un Paese che basa le sue relazioni con gli altri Paesi, grandi e piccoli, sul rispetto reciproco della sovranità e la non interferenza negli affari interni, i popoli dell'Unione Sovietica considerano i popoli dei Paesi arabi come loro fratelli».

Dopo aver insistito sul tema del fratterno che il popolo sovietico prova per tutti i popoli arabi, e sull'importanza della cooperazione economica con tutti i Paesi del mondo che è stata e sarà sempre il fulcro della politica dell'Unione Sovietica, la dichiarazione prosegue: «L'nostro popolo si rallegra degli immensi progressi realizzati dal forte popolo egiziano, in un periodo di tempo relativamente breve, al lo scopo di ottenere la sua indipendenza e la sua sovranità.

Questi progressi sono una prova della grande vittoria riportata dal popolo egiziano e dimostrano che i progressi del l'umanità sono una realtà alla quale non si sfugge.

«Noi siamo abbagliati da questa meravigliosa vittoria del popolo egiziano — ha detto infine — vorrei ringraziarvi per la calorosa accoglienza che mi avete riservato ed esprimere, ancora una volta, la mia grande gioia di trovarmi anche fra di voi».

L'ospite russo, accompagnato da alti funzionari egiziani, si è recato nel pomeriggio al palazzo della Presidenza, per firmare il libro d'oro degli ospiti; poi è stato ricevuto dal ministro degli Esteri egiziano, ed in serata è stato festeggiato nel pranzo offerto in suo onore dal presidente Nasser, con cui dirà fra l'altro la sua parola.

Scepilov resterà al Cairo fino a domani, poi partirà per la Siria.

Eisenhower rifiuta scherzando di rivelare se si presenterà candidato

Le sue condizioni fisiche sono soddisfacenti: per la prima volta ieri ha preso cibi solidi

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 16 giugno.

Eisenhower ha aventato oggi con un sorriso lo stratta. nalisti, che speravano di intervistarlo la voce del dovere, ed ha colto questa occasione per deplorare con tutti i medici, e fra essi i più illustri, abbiano contribuito a tenere in allarme l'opinione pubblica sottolineando che le probabilità di guarigione sono in da dalla ileite sono, nella maggioranza dei casi, ipotetiche, di quaranta per cento dei casi.

I medici si sono subito, giustamente, difesi, affermando che rispondevano a precise domande di informazione del pubblico, e che parlavano soltanto in termini generali, sui rilievi statistici, senza aver avuto la possibilità di visitare l'illustre infermo. Ciò è bastato, tuttavia, a scatenare contro il pubblico per ritenere che sia il Presidente che i capi dei suoi partiti dovrebbero pensare attentamente il pro ed il contro di una decisione favorevole alla rielezione, anche se i dirigenti repubblicani sottolineano che il Presidente migliora ogni giorno.

Indubbiamente anche oggi, all'inizio della seconda settimana dopo l'operazione, «Ike» si trova in condizioni fisiche molto soddisfacenti, come confermano i tre bollettini medici di oggi. La notizia più rilevante è che il Presidente ha potuto mangiare per la prima volta un pochino di cibi solidi: una crema di cereali bolliti, con zucchero e latte.

g. t.

Un missile con bomba H sarà lanciato nel Pacifico

Polemiche per l'errore di 6 km. nell'esplosione di Bikini

Washington, 16 giugno.

(g. t.) Oggi la Commissione per l'energia atomica ha finalmente ha smentito le voci secondo cui due bombe sarebbero rimasti accecati dal bagliore dell'esplosione H fatta esplodere il 21 del mese scorso e causata fuori bersaglio per un errore di puntamento di sei chilometri. La bomba doveva colpire l'isolotto di Namu, nel gruppo delle Ralik. Lo sbaglio non ha causato conseguenze gravi, all'infuori della mancata registrazione degli effetti della bomba da parte di una serie di apparecchi piazzati dai tecnici nella zona contigua a quella dello scoppio. L'errore viene definito «umano» dalle autorità americane e nessun provvedimento disciplinare verrebbe preso contro l'equipaggio del B-52 che sganciò impertinentemente la bomba. Intermonicleare. L'episodio ha suscitato, tuttavia, profonda emozione tra il pubblico, polemiche di cui anche la stampa dà parte dei tecnici.

Un nuovo esperimento terrà annunciare sembra, frattanto, imminente; il capo della Commissione per l'energia atomica Lewis L. Strauss e il direttore del servizio segreto Allen W. Dulles sono partiti in aereo alla volta del Pacifico, per essere presenti a quello che fonti ufficiose definiscono «il più interessante deflagrazione della serie» primaverile. Si tratta, sembra, di un tale esperimento venga messa alla prova una ogiva a carica termonucleare da lanciarsi con dei missili radiocomandati.

Tempo addietro il presidente Eisenhower aveva dichiarato che gli esperimenti in corso nella zona degli atolli di Bikini e di Eniwetok saranno molto interessanti ai fini della balistica dei missili intercontinentali.

Finora, per quanto è dato di sapere in via ufficiale, si sono svolte due deflagrazioni, una il 5 maggio e l'altra il 21 dello stesso mese. Si ha, tuttavia, motivo di ritenere che in questo frattempo ne siano state effettuate altre.

Un intellettuale fanatico

Ha un fisico da gigante - E' uno dei tre "filosofi„ che hanno preparato le nuove teorie lanciate da Kruscev

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 16 giugno.

Chi è il signor Scepilov? Fisicamente è il nuovo ministro degli Esteri spira un'aria di grande imponenza, ha tutte le parvenze del carattere energico ed autoritario. E' il più alto per statura dei dirigenti dell'URSS, ha spalle ventte ed è certamente fornito di fasci muscolari degni di un lottatore. L'aspetto atletico, tuttavia, non corrisponde alla sua indole: egli ha fama di essere un forte teorico, provvisto di eccezionale cultura marxista-leninista, ed alimenta alle più sottili indagini teoriche che non alle pratiche amministrative e burocratiche.

Il suo volto ha qualcosa di ascetico. I capelli radi e abbondanti, l'occhio penetrante ed inteleme meditativo, conferiscono al suo personaggio lo aspetto inconfondibile degli uomini familiari alle fatiche dello spirito. Ma del resto nella Unione Sovietica, più che in qualsiasi Paese del mondo, la preparazione teorica è indispensabile alla conquista del potere: i dirigenti hanno da essere, in grado più o meno marxisti, amministratori ed insieme filosofi.

Kruscev costituisce la prima eccezione alla regola. Lo pensano Leone, egli è il primo *leader* dell'U.R.S.S. che si presenta come un uomo immediato, ricco soprattutto di esperienza pratica. Osservato da vicino, il primo segretario del partito appare inconfondibilmente uomo del popolo; ci si accorge che le sue mani e le sue spalle non hanno dimenticato le miniere alle quali lavorò da giovane. Nei modi di parlare e di muoversi, nel gusto delle battute, talvolta grosse ma di effetto sicuro, egli par quasi disdegni gli atteggiamenti raffinati degli aristocratici del pensiero.

Ma lo stesso Kruscev non ignora che la teoria è importante nell'U.R.S.S.; e non è un caso che egli abbia scelto, a se, fra i membri della segreteria del partito, tre esperti di spiccata autorità dottrinaria: Suslov, Pospielov e lo stesso Scepilov. I meriti di questi tre filosofi della segreteria Kruscev abbiano avuto una parte importante nella elaborazione delle nuove tesi del febbraio, che hanno operato così importanti rivoigimenti nella direzione politica dell'U.R.S.S.

Si nota d'altra parte che Scepilov, dei tre, è il dirigente in più evidente ascesa. Su, gerarchicamente, gli è superiore in quanto membro del Presidium; ma Scepilov è in una fase di spiccato movimento verso l'alto. Nel luglio scorso egli entrò a far parte della segreteria del partito, e durante il Congresso di febbraio fu eletto membro candidato al Presidium. Infine è stato nominato ministro degli Esteri. Vale anche la pena di ricordare che la sua rapida salita corrisponde, più o meno, all'affermarsi di Kruscev come «grande capo» della «direzione collettiva». I nomi di Scepilov e di Kruscev, dal lato del successo crescente, hanno tutto il diritto di essere accostati insieme.

Che a Molotov sia successo un ministro degli Esteri, non vuol dire che ed un «duro» segua un «tenero»: vuol dire piuttosto che ad un perfetto «funzionario della rivoluzione» (come Lenin definì Molotov) segue un ideologo di maggior fantasia. Si dice a Mosca che la convinzione comunista di Scepilov abbia un carattere accessorio, che sfiora il fanatismo. Egli è certamente un uomo battagliero, devotissimo alla causa del intransigentismo (come del resto Kruscev) in merito alle questioni di dottrina. Subito dopo la sua nomina a ministro degli Esteri, chiesto in parere di alcuni mosca vivi: «dimmo sempre parole di lode per il suo temperamento fermo e deciso.

Scepilov, probabilmente, è più «duro» di Molotov. L'uomo dei «niet», infatti, fu intransigente più per conto di Stalin che per inclinazione personale. Come uomo, egli risultò assai più gentile e bonario, con Malenkov, dell'intero gruppo dirigente. Il suo fare trasparia moderata e ragionevolezza. Quel suo modo un po' esitante, quel suo sforzare la balbuzie, indicano certo un'indole timida e flessibile. Se per un così lungo periodo egli fu presidente di Stalin, uomo durissimo, ciò non vuol dire che Molotov fosse un «duro», ma si tende a pensare piuttosto il contrario, giacché gli autori intransigenti ed inclini alla violenza, come Stalin, amano circondarsi di temperamenti pieghevoli.

I dottrinari, alla cui specie Scepilov pare appartenga, sono per definizione poco flessibili ed inclinano al fervore ed all'apostolato. In più, egli ha fama di essere uomo forte e di polso fermissimo. Se Molotov fu probabilmente un «flessibile» al servizio di una linea dura, quella stalinista, Scepilov può definirsi come un tomo «duro» al servizio di una linea più moderata.

a. t.

SOME RIGHTS RESERVED